Un incontro di caseggiato con la compagna Roberta Tortorici

Rosetta, Maria, Gianna... 50 donne di Torrevecchia parlano insieme di «politica»

Un dibattito durato quasi tre ore — Una maggioranza di casalinghe — I dubbi i problemi, le domande e le risposte

C'è Maria, che ha un negozio nel quartiere («e a bottega si fa molta più politica che in un comizio»); c'è Rosetta, maestra elementare, tormentata da mille dubbi; c'è Gianna, di professione disoccupata; c'è Grazia che si autodefinisce «la crisi in persona» («c'è scritto pure nei volantini: chi paga di più la crisi? Le donne, e io ci sto; i disoccupati, e io ci sto; i giovani, e io ci sto; i ceti meno abbienti e io ci sto»). Tutte le altre, quasi cinquanta ammassate tra il tavolo da pranzo e il caminetto, accovacciate sul tappeto, sedute sui braccioli delle poltrone sono in maggioranza casalinghe. Arrivano con i figli più piccoli in braccio, dopo aver ripreso i più grandi dalla scuola.

La riunione comincia alle cinque del pomeriggio. Le donne di Torrevecchia si incontrano per parlare di «politica» con la compagna Roberta Tortorici vice direttrice del carcere di Rebibbia, candidata per il PCI al Parlamento, e anche per parlarne tra loro.

La prima a cominciare, con un po' di ritrosia, è Rosetta: ha davanti un foglio fitto fitto di parole. A questo incontro ci ha pensato parecchio. E infatti, non è una domanda che vuole porre ma quelle che lei stessa chiama «riflessioni personali, che non so quanto vi interessino» ma attorno alle quali, poi, ruoteranno quasi tre ore di dibattito. Lo dice subito: «Il grosso problema per me è che non me la sento proprio di votare PCI il 3 giugno ma che non ho neppure un'altra idea precisa. Mi spiego: io — aggiunge un po' ironica — mi riconosco in un ideale comunista un po' vecchio stile, tipo possesso dei mezzi di produzione, dittatura del proletariato. Magari l'avrò anche imparato sui libri ma ci sono affezionata. Il guaio è che adesso devo decidere che forma concreta dare a questo ideale. Il PCI? Io ho molti dubbi, specialmente dopo la politica della solidarietà nazionale. Ma c'è un altro punto che non va: secondo me se ci sono in giro tanti gruppi e gruppetti è perché all'interno del vostro partito non c'è spazio per la critica, il dissenso. Insomma la "linea" viene decisa al vertice e la base non conta, non incide».

Eppure Rosetta vorrebbe darlo questo voto al PCI, cerca risposte e si lascia sfuggire «forse vorrei un partito-padre...». Le risponde prima Gianna: «E dàgli, con questa storia della solidarietà nazionale, che non va giù e che poi, stringi stringi, sarebbe la DC... Malgoverno, d'accordo, clientelismo, d'accordo, arroganza, partito di potere e tutto quello che vi pare. Ma ci sono 15 milioni di persone che lo votano questo partito: vogliamo tenerne conto di questa gente? E' gente come noi, lavoratori come noi, giovani come noi. Non possiamo fare gli struzzi...».

«Il guaio è — aggiunge Grazia — che tu vorresti un partito di delega, che uno lo vota e poi non ci pensa più. Troppo comodo. Nel PCI la linea si costruisce, e magari a denti stretti, ogni giorno. Guarda la questione delle donne: se il partito è andato avanti su questo problema lo si deve soprattutto alla lotta delle sue iscritte che si sono conquistate spazio in tutte le sezioni. E ti assicuro che non sempre è stato facile. Molte iniziative le abbiamo prese da sole, come l'occupazione di Villaverde».

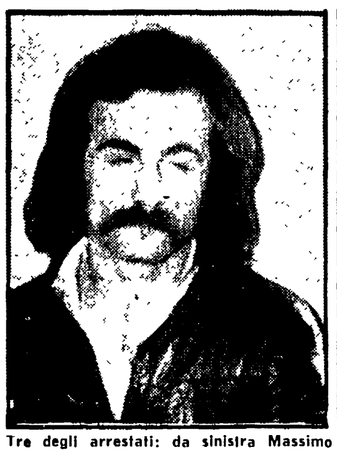
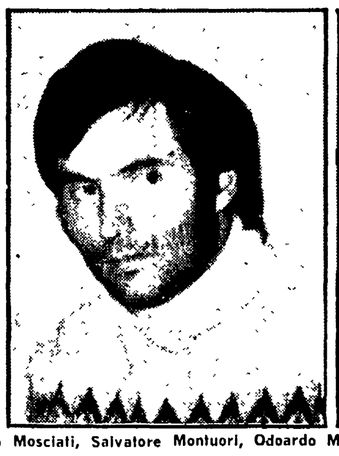
Maria, che aveva già cominciato a dare i primi segni di impazienza, a questo punto sbotta: «Quante parole, quante frasi difficili... Ma voi con la gente ci parlate? Lo sapete che ci sono persone che ancora hanno paura dei comunisti, perché se vanno al potere gli portano via la casa? Lo sapete che alla gente bisogna dire quello che si è fatto? Cose concrete, insomma, fatti. E che tutti dicono che in questi 2 anni di PCI nella maggioranza non si è visto niente di nuovo?».

Roberta Tortorici, che aveva taciuto per raccogliere, come si dice, «gli umori» dell'assemblea interviene con decisione: «Facciamo un passo indietro — dice — e torniamo ad un anno fa, al 16 marzo, il giorno del rapimento Moro e della strage di via Fani. Non dimentichiamo la gravità di quel momento che ha fatto temere a tutti la perdita della democrazia. Se oggi tutti noi siamo ancora cittadini liberi, lo si deve anche e soprattutto alla grande responsabilità del PCI. Ed è anche per la politica di "solidarietà nazionale" che oggi la DC deve fare i conti con noi, senza più permettersi di ignorarci, di far finta che noi non esistiamo. Certo, la DC continua con le sue pregiudiziali anticomuniste svelando così il suo volto arrogante ma è proprio questo che si premia se non si vota PCI. E' proprio quepotrà più fare se si troverà nista più grande e più forte», davanti ad un partito comu-

J.B., 19 anni, è stata adescata alla stazione appena arrivata da Firenze

La ragazza costretta a prostituirsi per mesi Rifiuta il ricatto e denuncia i «protettori»

Quattro teppisti sono finiti in galera con l'accusa di violenza carnale, sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione — Controllata a vista e minacciata — «Non voglio soldi, ma essere portata via»

Tre degli arrestati: da sinistra Massimo Mosciatti, Salvatore Montuori, Odoardo Moroni

J.B., 19 anni, per mesi sotto il minaccioso controllo dei suoi «protettori», è stata obbligata a vendersi. In cambio, un letto per dormire e da mangiare. Due sere fa, però, la ragazza ha deciso di chiudere con il mondo violento e umiliante della prostituzione.

Ma a chi è abituato a considerare le donne come una merce, o più precisamente come un valore di scambio, questa decisione non è andata giù. E così i due «protettori», spalleggiati da due complici, hanno deciso di riprendersi la ragazza. L'hanno inseguita e caricata a forza su una macchina, nei pressi della stazione Termini. Probabilmente le avrebbero fatto pagare a suon di pugni e calci la sua ribellione, se non fossero stati bloccati da una macchina della polizia e portati in questura. Qui, la giovane ha deciso di andare fino in fondo e ha raccontato per intero la sua tremenda esperienza.

Edoardo Moroni, Massimo Mosciatti, Giuseppe Montuori e Giuseppe Bernardini sono finiti in galera con l'accusa di sequestro, violenza carnale, induzione e sfruttamento della prostituzione.

La storia di J.B. è iniziata a dicembre, poco prima di Natale. La giovane è appena arrivata da Firenze. A Roma, nella «grande» città sperava, probabilmente, di trovare un lavoro. Appena scesa dal treno, ha cercato un posto per dormire. Nel caos della stazione Termini, fra mille persone frettolose e con l'aria sicura, una ragazza incerta si nota facilmente: l'ha notata, soprattutto chi — come Bernardini e Montuori — proprio alla stazione Termini cerca la «preda». E J.B., dal suo punto di vista, lo è.

Bernardini e Montuori convincono la giovane a seguirli. Per qualche giorno fra i tre sembra che tutto vada bene: J.B. cerca lavoro, ma non ha problemi per la casa. I due le sembrano davvero «amici». Poi, improvvisamente, la realtà viene fuori. I due caricano la ragazza su una macchina e la portano sulla via Aurelia. Brutalmente le dicono che d'ora in poi dovrà prostituirsi. Sono botte e minacce ogni volta che tenta di ribellarsi.

Due sere fa, finalmente, J.B. ha trovato la forza di scappare. All'ultima persona con cui è stata costretta ad accompagnarsi dice di non volere denaro, ma ha chiesto di essere accompagnata alla stazione. Forse voleva scappare, riprendere il treno e tornare a Firenze. Ma Bernardini e Montuori si sono accorti della scomparsa della ragazza e hanno incaricato due amici di rintracciarla. Edoardo Moroni e Massimo Mosciatti si sono prestati a «riacciuffare» J.B. e sono partiti alla sua ricerca: una ricerca breve che si è conclusa a Regina Coeli.

Culla

E' nata Sara figlia dei compagni Donatella e Carlo Crapolicchio, della sezione Tufello. Alla piccola ed ai genitori gli auguri della sezione, del CPC dell'*Unità*.

Sarebbe stato respinto un documento elettorale

Poletti rivuole la crociata ma i parroci la bocciano

Durante l'ultima riunione dei parroci prefetti della diocesi di Roma il cardinale vicario, Ugo Poletti, avrebbe annunciato la sua intenzione di indirizzare al clero e ai fedeli una lettera sull'attuale momento sociale e politico del Paese. Secondo alcune informazioni, il cardinale avrebbe anzi letto il testo del documento, suscitando alquanta perplessità

Della lettera si sarebbe interessata anche la Santa sede che sarebbe intervenuta per bloccare l'iniziativa del vicario di Roma. L'intervento sarebbe stato talmente deciso che dell'episodio non sarebbe rimasta traccia neppure nel verbale della riunione

Il grave episodio in via di Pietralata

Fascisti distruggono la tenda di solidarietà della Pizzetti

Distrutta dai fascisti la «tenda di solidarietà» messa su dagli operai della Pizzetti per protestare contro 56 licenziamenti. Vigliacchi come sempre, gli squadristi sono entrati in azione di notte: hanno aspettato che tutti i lavoratori se ne fossero andati e poi, con un coltello hanno strappato e distrutto i teli. Ed già la seconda volta che la «tenda» su via Pietralata fa questa fine.

«Un odio ottuso, ma impotente», lo definisce un comunicato sindacale. Una provocazione che certo non fa desistere i lavoratori dal continuare la battaglia per difendere il loro giusto diritto al lavoro.

Conferenza stampa sulle candidature

Nella lista dc tutti i big in fila per uno

Silenzi sui contrasti tra comitato romano e direzione nazionale - Unico escluso il sen. Todini (quello del Teatro dell'Opera)

I big, quelli di sempre, ci sono tutti. L'unica difficoltà è stata metterli in fila. La lista dc per la Camera si apre, a Roma, con una lunghissima «testa di serie»: 20 (!) nomi di altrettanti deputati e senatori, ministri e sottosegretari, alla ricerca di una benevola conferma. Scontato il primo posto ad Andreotti, misteriosi e alchemici processi hanno portato all'assegnazione degli altri numeri di partenza: il 2 a Gaiioni, il 3 a Bonomi, il 4 a Cabras e via elencando fino, appunto, al ventesimo posto di Merolli dottor Carlo.

Una conferenza stampa tenuta ieri mattina dal segretario romano del partito, Corazzi (oggetto appunto le liste democristiane per il 3 e il 10 giugno) non ha portato molti lumi. Eppure cose da chiarire non ne mancavano affatto. Come sempre, alla vigilia delle elezioni in casa dc il clima si era fatto aspro. La guerra a Roma per i posti di rispetto questa volta è stata decisa dalla stessa direzione del partito. Di rinnovamento, naturalmente, neanche a parlarne (e ieri mattina, infatti, nessuno ne ha parlato). Unica vittima di tanto poco rigore il senatore Todini. La solitaria esclusione, però, non sembra dovuta ad un pur meritato giudizio negativo sulle ineffabili iniziative del senatore d'assalto quanto piuttosto alla sfortunata considerazione che i collegi senatoriali della città sono soltanto otto.

Nessuno l'ha detto, ma tutti lo sanno, che qui la mano della direzione del partito è stata ancora più pesante. Alla fine il potere centrale, più «organizzato», ha prevalso su quello locale e ha tagliato la testa al toro. O meglio alla base, ai dorotei, e ai petrucciani. Per questi ultimi, maggioranza in città, a conti fatti non è rimasto neanche un posto. Oltre le due candidature sicure, da sempre «proprietà» della direzione nazionale (Stammati e Falcucci), questa volta il diktat ha imposto anche la riconferma di Rebecchini e Signorello e l'inserimento di quattro nomi nuovi (si fa per dire) tra i quali la Jervolino e Pennacchini. Il terremoto rispetto alle indicazioni del comitato romano è stato tale e tanto che nei giorni scorsi c'è stata perfino una protesta formale.

Ieri Corazzi ha negato tutto, ha assicurato che il partito è unito e che «grosso modo» (parole testuali) la direzione ha confermato le scelte della «base». Una base relegata in fondo alla classifica della lista per la Camera e che merita, per quanto un'analisi a parte. Per quanto possano contare nella competizione elettorale questi candidati di seconda scelta, val la pena di sapere che più di un terzo sono pubblici amministratori: consiglieri comunali, provinciali e regionali che tentano l'avventura.

A leggere tutta di un fiato la lista dc si capisce perché a compilarla siano stati sprecati tanto tempo e tanta fatica. Lo scontro è stato tra chi ha più potere e chi ne ha di meno, tra chi lo vuole conservare a tutti i costi e chi ne vuole un'altra fetta. Tutto qui. Un operaio, due o tre impiegati, tanto per figura, due generali, per le medaglie, un'imprenditore per un pizzico di modernità e il quadro è completo. Un pregio, però, la lista dc ce l'ha davvero: quello della «professionalità». Su 53, eccetto una decina, sono tutti e da sempre professionisti della politica, come mestiere e come «scelta di vita».

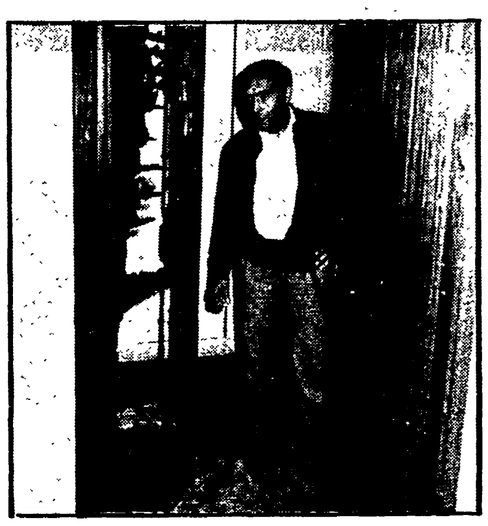
C'eravamo dimenticati di Umberto Agnelli, che, come è ampiamente noto, ha rinunciato al suo collegio romano. Anche di lui; come dei contrasti con la direzione, come delle lotte intestine, ieri mattina in piazza Nicosia nessuno ha fatto parola. «Avevo compiuto una sorta di atto di fede nella DC» ha scritto ieri il dirigente della Fiat. Evidentemente non si è sentito di rinnovarlo.

Che il clima della conferenza stampa fosse segnato da un evidente imbarazzo l'ha dimostrato infine un episodio marginale. Ai candidati presenti all'incontro con la stampa il segretario Corazzi ha impedito di parlare. Come inizio di confronto elettorale non c'è davvero male.

Sono finiti in carcere una ex hostess e tre dipendenti di Fiumicino

Sgominata la banda dell'aeroporto che importava «valigie all'eroina»

Un abile sistema per evitare ogni controllo - La polizia ha «intercettato» il 14 aprile un carico di due chili di droga - Le indagini si sono concluse ieri



Provocatorio attentato contro la casa del compagno Pinna

Un provocatorio attentato è stato compiuto, ieri mattina, contro l'abitazione del compagno Giuseppe Pinna, membro del comitato federale del PCI. Ignoti hanno cosparso di benzina la porta del suo appartamento a Monteverde e poi hanno appiccato il fuoco. Il gesto intimidatorio è stato compiuto verso le 11. In casa del compagno Pinna a quell'ora non c'era nessuno, e solo il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme si propagassero nella casa. NELLA FOTO: l'uscio danneggiato dall'incendio

Eludevano la sorveglianza all'aeroporto di Fiumicino, con la preziosa collaborazione di alcuni dipendenti, e riuscivano a far passare ingenti quantitativi di eroina. Ieri la polizia ha messo le mani sui protagonisti del «traffico d'oro» e ha arrestato quattro persone: una ex hostess della società «Italia» e tre lavoratori dell'aerostazione.

La «banda aeroportuale» operava da tempo ed era riuscita a far filtrare tra le maglie dei controlli grosse partite di droga (provenienti, nella maggior parte dei casi, dalla Thailandia) rifornendo ampie fette del mercato romano. Il personale di sorveglianza dell'aeroporto era, da mesi sul «chi va là» ma, evidentemente il sistema usato dagli spacciatori era molto efficace. L'ex hostess, Luisa Bernardi, 30 anni, faceva continui viaggi in Thailandia, e ogni volta tornava con i bagagli colmi di «roba». Il problema, a questo punto, era per i trafficanti quello di aggirare la sorveglianza. Ecco allora che entrano in gioco Luigi Vasselli, 36 anni, trattorista addetto ai servizi interni, Felice Belmonte, 43 anni, autista del servizio autoambulanze e Cesare Poggi, 29 anni, addetto alla manutenzione dei nastri trasportatori.

L'organizzazione del lavoro era molto precisa. I bagagli con l'eroina, arrivati a Fiumicino con Luisa Bernardi, venivano sottratti dal nastro trasportatore e quindi dal normale controllo. Compito che doveva svolgere Cesare Poggi addetto, appunto, ai nastri stessi. Superato il primo ostacolo, la valigia veniva caricata su una ambulanza o su un camioncino per il trasporto interno e poteva tranquillamente varcare le soglie dell'aeroporto. Quest'ultima mansione era affidata a Luigi Vasselli, il trattorista, oppure a Felice Belmonte, autista dell'ambulanza.

Un sistema geniale, non c'è che dire, che ha potuto, per lungo tempo, permettere alla banda di aggirare qualsiasi sorveglianza, anche la più severa. Ma i grossi quantitativi di eroina che continuavano ad arrivare a Roma dall'estero, hanno messo la guardia di finanza e la sezione antidroga dei carabinieri in allarme. E così sono cominciate le indagini, le prime severe perquisizioni, gli appostamenti di agenti in borghese all'interno dell'aerostazione.

Il 14 aprile scorso una valigia contenente la bellezza di due chili di eroina che «tagliata» e venduta sul mercato avrebbe fruttato circa un miliardo — è stata sequestrata dagli agenti. E così attraverso il bagaglio si è potuto risalire alla proprietaria. Luisa Bernardi. A questo punto sono stati istituiti controlli e pedinamenti, sia all'interno dell'aeroporto, sia sotto l'abitazione dell'ex hostess.

Rintracciate tutte le pedine del traffico di «valige all'eroina», carabinieri e guardie di finanza hanno proceduto agli arresti.

Volantinaggi a piazza Venezia

Lunedì una giornata di lotta del Sunia contro gli sfratti

Chiesto un incontro col presidente del consiglio - Evitare ogni elemento di tensione

Una giornata in piazza contro gli sfratti: una giornata di volantinaggi, di giornali parlati, di mostre su un problema che col passare dei giorni diventa sempre più scottante. L'iniziativa è stata indetta, per lunedì prossimo, dal Sunia a piazza Venezia. Il sindacato unitario degli inquilini ha anche chiesto su questo tema un incontro col presidente del consiglio Andreotti ed ha inviato lettere al sindaco Argan e al presidente della amministrazione regionale. «Gli sfratti sono ripresi da un paio di settimane — dicono i dirigenti del Sunia — e a ritmo serrato. Si tratta di 4 mila provvedimenti esecutivi concentrati in un brevissimo spazio di tempo. La legge, votata dopo tante difficoltà dal Parlamento, ha lasciato aperta questa piaga, non ha trovato soluzioni soddisfacenti. Ma non basta: i due o tre articoli del testo legislativo che possono aprire qualche spiraglio positivo per le famiglie cacciate di casa sono tecnicamente inapplicabili ed inapplicabili in tempi così rapidi».

In sostanza l'ondata di sfratti è ripresa senza che nessuno avesse potuto metter mano neppure a soluzioni tampone. La legge infatti parla di utilizzo degli appartamenti in mano agli enti previdenziali, parla di riservare una quota delle case Iacp agli sfrattati, ma per fare questo occorre tempo, occorre impegno e volontà politica. I provvedimenti esecutivi invece hanno ripreso il loro corso normale senza attendere nulla. «Così — dicono al Sunia — ogni sfratto si trasforma automaticamente in un dramma: ogni famiglia che lascia la sua abitazione finisce in mezzo ad una strada.

Gli sfratti rischiano inoltre di trasformarsi in un elemento di tensione, di esasperazione degli animi, in un periodo così delicato e difficile come è quello della campagna elettorale. Il Sunia, proprio per questo, si è rivolto al questore per chiedere di non concedere la forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti.

Da oggi a convegno i comitati di quartiere

Un appuntamento cittadino per i comitati di quartiere, una «tre giorni» di dibattito sulla città, sulle iniziative, sulle proposte degli organismi di base: il convegno è stato indetto per iniziativa di un folto gruppo di comitati e si terrà venerdì, sabato e domenica a Palazzo Braschi. All'iniziativa (la prima che veda presenti tutti o quasi gli organismi di base) sono stati invitati i rappresentanti dei partiti democratici e gli amministratori parteciperà il sindaco Argan.

Ieri mattina

Rapine in due uffici postali: ventidue milioni

Due rapine, a distanza di un'ora, in due differenti uffici postali, hanno fruttato circa ventidue milioni in contanti. La prima, alle nove, all'ufficio postale di via Monte Cervialto, a Montesacro, la seconda, mezz'ora dopo, in quello di largo Agostino Gemelli, alla Pineta Sacchetti.

Poco dopo l'apertura, due banditi, con il volto coperto e armati di pistola si sono presentati agli sportelli delle poste di via Cervialto. Hanno immobilizzato clienti e impiegati e si sono fatti consegnare tutto il denaro custodito nella cassaforte e nei cassetti: circa 20 milioni. I due rapinatori sono poi saliti a bordo di una «128» e sono fuggiti. La macchina è stata ritrovata, poco dopo, in una via della zona.

Verso le 9,30, sempre due uomini, questa volta con il viso scoperto (uno impugnava una pistola a tamburo), sono entrati nell'ufficio postale di largo Gemelli. Anche in questo caso hanno immobilizzato i presenti e si sono portati via circa due milioni, fuggendo a bordo di una vespa.

Ieri il processo

Vaso di fiori sfiorò il procuratore: assolta una «colf»

E' stata assolta la sfortunata «colf» che lasciò (involontariamente) cadere dal terrazzo un vaso di fiori proprio mentre passava il procuratore della Repubblica De Matteo accompagnato dalla sua scorta, sfiorandolo.

La donna stava lavorando in un appartamento dei Parioli, dove prestava servizio come domestica. Inavvertitamente, mentre innaffiava i fiori, spostò il vaso con un piede. L'oggetto cadde sulla strada e sfiorò soltanto De Matteo, ma la polizia inviò ugualmente un rapporto all'autorità giudiziaria. La povera colf si vide così arrivare la denuncia nonostante le sue ripetute scuse al procuratore e alla scorta.

Quell'«omaggio floreale» poteva costargli caro: l'articolo 674 del codice penale infatti prevede per il reato di «getto pericoloso di cose» il massimo di un mese d'arresto o 160 mila lire d'ammenda. Fortunatamente i giudici hanno invece deciso di assolverla «perché il fatto non costituisce reato».

Botta e risposta tra Stefano Rodotà e gli impiegati dell'Inps

«Mi scusi, ma nel vostro programma ci sono anch'io?»

Tanti gli interrogativi sulla pubblica amministrazione: come deve cambiare, a cosa deve servire, come renderla più funzionale?

Gli argomenti non mancano. Ma per chi proprio non volesse convincersi basterebbe dare uno sguardo allo «stile». In piena campagna elettorale, un'assemblea all'Inps. Ce ne sono state altre, di altri partiti. Sono venuti dirigenti nazionali, esponenti di governo. Comizi, l'oratore sul palco e se hai qualche domanda da porre, hai qualche perplessità te la riporti a casa. Ieri, invece, nel salone della previdenza sociale all'Eur si è svolto un incontro, un incontro vero, per discutere, promosso dalla cellula del PCI. Il tema? Nessuno e tutti: ognuno poteva chiedere quello che gli interessava, ognuno poteva sollevare dubbi, chiedere chiarimenti. A rispondere, sul tavolo della presidenza, c'erano il compagno Rolando Morelli, della segreteria della federazione, i responsabili della cellula e il professor Stefano Rodotà, candidato nelle liste del PCI.

Un metodo nuovo, almeno all'Inps, ma a giudicare dalla valanga di domande che un po' tutti, comunisti e no, hanno rivolto alla presidenza, atteso da tanto tempo. Una gran voglia di discutere, insomma, che forse, proprio perchè non sempre si è potuta esprimere, ha fatto correre il dibattito da un argomento all'altro, dalle condizioni del pubblico impiego al terrorismo, dagli sfratti all'Europa. «Ma voi del PCI che ne pensate di...». Ed era proprio questo «cappello» che precedeva gli interventi a far capire che tante, tante domande sono state rivolte da lavoratori che non sono comunisti.

Si parte con interrogativi che sono in qualche modo legati alla vita dell'Inps. Intendiamoci: nessuno ha proposto al dibattito questioni «aziendali», nessuno ha cercato di parlare dei «suoi» problemi. Ma è chiaro che le scelte per la pubblica amministrazione hanno fatto ieri la parte del leone. A iniziare è stato un lavoratore, uno che è sembrato molto critico con le confederazioni sindacali. Ha detto semplicemente: «Io non sono un operaio né un contadino. Appartengo al ceto impiegatizio. Voi siete un partito operaio. Ma avete anche una politica per noi, cosa ci proponete?». Un altro: «Si parla di neoliberismo. E chi sostiene queste tesi, mira anche a indebolire la pubblica amministrazione, a sostituirla, magari, con agenzie private. Perchè non avete denunciato come si deve questo fatto?». La risposta tocca al professor Rodotà. Ed è molto semplice. «Credo che pure nella passata legislatura molte leggi scritte sono rimaste nel cassetto proprio perchè la pubblica amministrazione, così come è oggi, non le poteva, né le può, mettere in atto. E l'Inps sta tutta dentro questa logica. Certo — dice ancora Rodotà — oggi c'è malcontento fra i dipendenti del pubblico impiego. E avere un corpo di funzionari frustrati, mal retribuiti è un problema che interessa tuto il paese, a cominciare dai cosiddetti ceti produttivi. Il ceto medio, il ceto impiegatizio è stato sacrificato sull'altare del parassitismo. E così, si arriva al "nodo" del funzionamento dello Stato

Eccola, una «differenza» nel modo di discutere: niente promesse, niente prospettive «miracolose». C'è solo il senso di un impegno per una battaglia che deve essere condotta assieme, che richiede anche — perchè no — un impegno nuovo da parte degli stessi dipendenti, che devono contribuire, tutti, col loro lavoro alla riforma dello Stato.

Le domande continuano, si spostano anche sul «personale». Così una donna chiede come mai Rodotà ha scelto la lista comunista. Anche in questo caso la risposta è semplice: «Con il PCI, con il PSI, con il partito radicale in questi anni ho avuto convergenze e scontri, anche aspri. Ma mi è sembrato che ora, all'interno della sinistra, i socialisti, i radicali abbiano voluto introdurre polemiche forzose, spesso anche strumentali. E, scegliendo di passare da chi "commenta" dall'esterno a chi si impegna direttamente, ho scelto chi per l'unità a sinistra si è sempre battuto». Questa è la nostra campagna elettorale — dirà poi Morelli. — Noi la possiamo far così perchè abbiamo un programma, obiettivi da proporre una prospettiva certa. E abbiamo un'arma forte nelle nostre mani: il dialogo con la gente, il far parlare la gente.